

## LA SFIDA DELLE EUROPEE

# «Tocca a voi». Renzi scrive agli elettori Pd

● **Lettera del premier:** «Sondaggi ottimi, ora serve il vostro aiuto. Staremo sopra Grillo e Pd primo partito nel gruppo del Pse» ● **«Dimissioni? Solo se il Parlamento non mi farà fare le riforme»**

ROMA

Trentadue, trentatré per cento. Al Nazareno sono pronti a scommettere che dalle urne uscirà un Pd che si attesterà su quelle cifre. Lo conferma anche lo stesso Renzi a Radiol05 e nella lettera inviata agli elettori del Pd, spiegando che le rilevazioni condotte fin qui parlano di un risultato «decisamente buono» per il Pd. «I dati delle ultime ore sono straordinariamente incoraggianti - fa sapere agli elettori democratici - I sondaggi sono ottimi, le piazze piene di speranza, il clima decisamente positivo». Certo poi di impiccarsi a una soglia il premier proprio non ne vuole sapere. E quindi sottolinea da una parte che non considererebbe una sconfitta un Pd sotto il 30% e dall'altra che comunque non farebbe come il D'Alema che dopo le regionali andate male lasciò Palazzo Chigi. «Da lunedì si torna a correre e il Pd avrà ancora più forza per correre» è infatti pronto a scommettere il vicesegretario Lorenzo Guerini. Insomma niente dimissioni neppure di fronte a un magro risultato. Eventualità che tuttavia gli appare davvero improbabile anche se mostra scaramanticamente di temere la profezia ottimista che gli offre il mago Otelma. Renzi del resto è convinto che il Pd andrà meglio sia rispetto alle politiche di un anno fa, quando in Italia fu superato da Grillo (25,56% a 25,43%, podio poi ribaltato dal voto degli italiani all'estero), sia alle Europee del 2009 quando superò di poco il 26%. «Saremo davanti a Grillo. Il Pd in termini assoluti prenderà qualche voto in più del 2013 e i 5Stelle qualcuno in meno» è pronto a scommettere. Tanto che è disposto a legare la sua eventuale soddisfazione non tanto a una percentuale, quanto al numero di deputati europei che il Pd porterà a Strasburgo. «Avremo vinto se il Pd - spiega - sarà il primo partito nel gruppo del centrosinistra europeo». Ipotesi certamente non campata per aria visto lo stato di salute elet-

torale degli altri partiti socialisti e socialdemocratici in Europa. Ma al di là dei numeri il concetto che Renzi sta cercando (a fatica) di far passare è che domenica si vota per l'Europa e non per il governo dell'Italia. È per questo che dunque domenica c'è bisogno di un voto per il futuro e non di un «vaffa...» dice riferendosi a Grillo che poi attacca in serata dalla Gruber spiegando che né il comico genovese, né «l'inquietante» Casaleggio sarebbero due buoni ministri perché l'Italia ha bisogno di «persone serie». Ragionamento che porta con sé due altre conseguenze.

La prima, e più ovvia, è che se il Pd avrà tanti voti e tanti seggi potrà far sentire meglio e di più, anche dentro al Pse e in vista della nascita della nuova Commissione europea, la voce dell'Italia in Europa per «cambiare verso alla Ue» e ridurre le politiche fondate di austerità ad esempio togliendo dal patto di stabilità gli investimenti su scuole,

energia, innovazione tecnologica e infrastrutture. «Dobbiamo incidere nelle scelte e conta chi governa, non chi urla» spiega. Una condizione indispensabile per indirizzare il semestre di presidenza italiana della Ue che si apre il 1 luglio verso politiche di crescita che consentano all'Italia di far crescere un po' il tasso d'occupazione. Intanto ieri ha firmato un'intesa con Qatar Foundation che investirà oltre 1 miliardo in Sardegna creando oltre mille posti di lavoro.

L'altra conseguenza riguarda la sua mission. «Lunedì si riparte come treni sulle riforme» conferma il premier di fronte a chi nutre dubbi sulla stabilità della sua maggioranza. «Io posso andare a casa domani mattina. Ma ci vado se il parlamento mi impedisce di fare le riforme» ribadisce su La7. Certo se anche Alfano andasse bene la cosa aiuterebbe ragionando al Pd dove sperano in un Ncd sopra al 5% grazie anche al presumibile calo dei votanti. Poi c'è la variabile Forza Italia, necessaria, se non proprio indispensabile per portare a casa la riforma della Costituzione e l'Italicum. Renzi si mostra ottimista ed è convinto che alla fine l'Italia avrà una legge elettorale in cui, anche grazie al ballottaggio, si saprà la sera del voto chi ha vinto. Ma al Pd pare difficile che Berlusconi possa stare sotto il 20% perché, numeri alla mano, significherebbe che in 5 anni l'ex Cavaliere sarebbe sceso da quasi 11 milioni di voti a meno di 5 milioni e mezzo. Ecco in queste condizioni neppure un Grillo vicino al 30-31% farebbe particolare paura.

Certo tutto è ancora possibile. In ballo ci sono almeno 7 milioni di indecisi. Ed è a quelli che Renzi sta guardando e che invita gli elettori Pd a andare a cercare «uno per uno». «Uno di quelli che è il suo appello - vorrebbe astenersi, uno di quelli che magari è deluso dalle promesse non mantenute di Beppe Grillo o impaurito dai toni di questi ultimi giorni, uno di quelli in passato stava con Berlusconi e ora non ci crede più, uno di quelli che era deluso dalla sinistra e ha visto nelle misure del governo segni concreti di giustizia sociale che da tempo non si vedevano».

Per quanto lo riguarda oggi sarà in Piazza del Popolo a Roma e poi da Vespa e domani a Palermo, Prato nel pomeriggio per poi chiudere in piazza della Signoria nella sua Firenze.

### L'APPELLO

#### Letta: «Votare uniti contro il populismo e chi distrugge»

«Dobbiamo battere il populismo che oggi isolerebbe l'Italia nel momento in cui l'Europa sta tentando di rialzarsi, se l'Europa fosse sopraffatta dal populismo saremmo isolati». Lo ha detto l'ex premier Enrico Letta a Padova in un incontro elettorale del Pd. Da lui un invito ad essere «uniti, tutti assieme, cercando di convincere gli elettori a non buttare via il loro voto e dare un voto positivo». Quanto a Grillo, «usa termini non sapendo cosa dire in positivo, riesce solo a insultare», quindi Letta conclude: «Spero che gli italiani capiscano che bisogna dare il voto a chi propone e non a chi distrugge».



## L'Unità, Bonifazi: «Impegno per una soluzione solida» La solidarietà di Fassina

«L'Unità è un prezioso e insostituibile strumento di informazione che va sostenuto e rilanciato. Esprimiamo solidarietà ai giornalisti e ai poligrafici che con grande responsabilità hanno permesso al giornale di continuare a essere presente nelle edicole nonostante gli stipendi bloccati». A parlare è il tesoriere del Pd Francesco Bonifazi, che intervenendo sul caso del nostro giornale aggiunge: «Il Partito Democratico farà di tutto affinché si faccia chiarezza sul futuro della testata e dei suoi lavoratori. Ci faremo carico di individuare una soluzione ur-

gente e solida per consentire a l'Unità di continuare a svolgere il proprio ruolo nel panorama dell'editoria del Paese».

Alla voce del tesoriere del Pd si aggiungono quelle di Stefano Fassina e Alfredo D'Atorre, che scrivono in una nota congiunta: «Siamo molto preoccupati per le condizioni e le prospettive de l'Unità, una voce insostituibile nel panorama informativo italiano».

I due deputati del Partito democratico sottolineano il fatto che «le lavoratrici e i lavoratori, giornalisti, amministrativi, poligrafici non ricevono lo

## L'appello di Napolitano: «C'è bisogno di serenità»

**M**i auguro che si guardi all'Italia con fiducia, senza mai lasciarsi impressionare e deviare dalle manifestazioni di insufficienza politica e istituzionale e deviare dalle difficoltà dell'economia». Nell'ultimo giorno della sua visita di Stato in Svizzera, parlando all'Università di Lugano, il presidente della Repubblica ha voluto mandare un messaggio positivo di cui le parole chiave sono state fiducia e serenità, a quanti, gli italiani innanzitutto che si accingono ad un voto per l'Europa dall'aspramente connotazione interna, ma anche i rappresentanti degli altri Paesi a cominciare dagli svizzeri che sono europei anche se non fanno parte della Ue, incontrati in questa due giorni, guardano con evidente preoccupazione all'escalation del dibattito politico in Italia, in cui i toni si sono ancor più che alzati.

Anzi sono andati ben oltre quella che dovrebbe essere una sfida, un confronto, l'impegno a ricercare soluzioni nell'interesse di un Paese provato dalla crisi economica più grave della storia, che si accinge a prendere la guida dell'Unione europea nel secondo seme-

### QUIRINALE

ROMA

#### Il Capo dello Stato in visita all'Università di Lugano invita a «guardare all'Italia con fiducia» senza farsi deviare da manifestazioni di «insufficienza politica»

stre dell'anno. Con un Parlamento totalmente rinnovato come i suoi vertici. In cui, stando alle previsioni, dovrebbe esserci una consistente rappresentanza dei partiti che sull'Europa sono scettici e hanno intenzione di condizionarla dall'interno. Ed anche i portatori di quello sterile populismo capace solo di togliere prospettive di crescita assieme ai sostenitori che l'euro fa male all'economia.

L'allarme su questi argomenti, «populismi e nazionalismi», Napolitano lo aveva lanciato ancora l'altro giorno parlando a Berna, non nascondendo la preoccupazione per le conseguenze su «un'Europa che solo ora comincia a mostrare i segni ancora troppo timidi di una ripresa» che proprio certi atteggiamenti potrebbero mettere in discussione. Ma, al tempo stesso, augurandosi, di avere nel risultato elettorale ormai imminente la conferma che l'europeismo è un collante, forte e inattaccabile da qualunque facile teoria in contrasto, in un Paese come l'Italia che è tra i fondatori della Ue e che intende contribuire con tutte le sue forze a che quel «sogno» vada avanti con la forza

mostrata in più di mezzo secolo.

Consapevolezza ed anche «serenità e fiducia», dunque, dovrebbero essere i presupposti per cercare di andare oltre la crisi, per far contare nel mondo l'Europa unita. «Di serenità abbiamo, o avremmo, forte bisogno in Italia, anche nel confronto delle opinioni e nei momenti accessi di competizione politica elettorale» ha detto il presidente Napolitano invitando a «guardare con serenità alle vicende italiane». E questa sollecitazione l'ha accompagnata con una riflessione, per così dire, personale. Questo è un esercizio che «anche io faccio, come posso a mia volta, in Italia. Badate che la serenità, anche per chi possa avere una certa vocazione caratteriale ad esercitarla, non è mai scontata». L'invito ad un approccio positivo con il nostro Paese l'ha ribadito dicendosi convinto che «ci sono ragioni fondamentali di fiducia nel nostro popolo e nella nostra nazione per le energie che riesce a sprigionare e per le potenzialità che ancora esprime in un mondo così profondamente mutato».

Nel discorso tenuto all'Università

della Svizzera italiana, l'unica interamente italo-fona che esista al mondo, l'ultima tappa della sua visita (undici anni fa vi si recò l'allora Capo dello Stato Ciampi), il presidente ha voluto fare un bilancio di questa due giorni. «Sono molto soddisfatto di questa visita in Svizzera perché con il Presidente Burkharter abbiamo potuto riscontrare un comune sentire, nel reciproco rispetto, nell'apprezzamento di quanto hanno rappresentato e rappresentano e di quanto fanno largamente, in modo convergente, l'Italia e la Svizzera. Abbiamo problemi ma siamo in grado di risolverli: questo ci siamo detti», in modo «concorde» e «consapevole». E quando ci sono «manifestazioni dell'opinione pubblica che possono turbarci», entrambi puntano a «coglierne il senso profondo» per rafforzare sia l'amicizia tra i due Paesi, «sia del nostro comune convergere verso l'Europa». L'Italia, Paese fondatore della Comunità europea e la Svizzera che, nella sua autonomia «ha saputo intrecciare rapporti sempre più stretti di collaborazione con le grandi linee dell'impegno della costruzione europea».